



Gran Loggia Regolare d'Italia

Loggia Quatuor Coronati n.112



Le Origini della Liberamuratoria in Puglia

Relatore MM Fr. DE VITA Giovanni

A cura delle Logge Pugliesi.

Roma 18 ottobre 2014

Le Origini della Massoneria in Puglia

Premessa. *Il presente lavoro di ricerca, intrapreso con grande entusiasmo ed umiltà nello sforzo di coinvolgere tutte le Logge Pugliesi, si è prefisso l'indagine per la realizzazione di un tentativo di riassunzione delle tappe salienti che hanno caratterizzato le origini ed il conseguente sviluppo della Massoneria nel ristretto ambito della nostra Regione.*

Tante volte, infatti, siamo protesi a "guardare" oltre i nostri confini, sposando la tipica tendenza dell'uomo moderno che, caratterizzato dal concetto di globalizzazione, cade sovente nel banale errore di non saper vedere e cogliere ciò che il proprio territorio ha saputo dare, distogliendo spesso e maldestramente lo sguardo da quanto gli sta accanto e da ciò' che più dovrebbe essergli a cuore....

Elaborando questa ricerca, abbiamo avuto l'opportunità e la spinta di poter concentrare le nostre attenzioni ed il nostro interesse, verso le nostre città' natali, nonché verso i luoghi che ci ospitano nella vita quotidiana che non deve intendersi semplicemente lavorativa ma tesa ad una visione di tutto ciò che di massonico ci circonda.

Lo studio effettuato ci ha consentito, dunque, di poter verosimilmente accertare quali siano state le origini massoniche per ciascun capoluogo, stimando date ed accenni storici ricadenti all'ultima decade dell'anno 1700. Affermando che in quegli anni lo sviluppo fu sicuramente rapido, altrettanto potremmo asserire che lo esso sia stato di scarsa rilevanza, nonché poco prestigioso nel suo primo periodo, dato che, rapidamente i progressi fatti si vanificarono nell'attesa di ritrovare nei primi anni del 1800 nuovo e stabile vigore. Intendiamo sottolineare che, taluni importanti documenti sono gelosamente custoditi in ambienti ecclesiastici o andati distrutti in epoca fascista e che tale inaccessibilità a testimonianze cartacee costituiscono una obiettiva limitazione ad un puntuale approfondimento dei fatti.

Nella speranza di poter meglio soddisfare le curiosità dei Fratelli interessati, si fa rilevare che il nostro lavoro sarà oggetto di un continuo aggiornamento e di arricchimento con ulteriori dati che potranno giungere in nostro possesso.

Grazie per l'attenzione che vorrete prestare.



Le Origini. Vaghe ed incerte sono le origini della Massoneria in Puglia. Tuttavia è probabile che essa alla fine del XVII secolo sia stata conosciuta nei più importanti centri Salentini raccogliendo adesioni e consensi a Francavilla Fontana e Ceglie Messapica (nel Brindisino), Taranto, Faggiano, e Laterza (nel Tarantino), ove il messaggio umanitario e tollerante della Massoneria settecentesca cominciò a radicarsi.

Poco più tardi, quasi nello stesso periodo, si ritrovano tracce di logge anche a Lecce e provincia (Lequile, San Cesario, Salice Salentino, Gallipoli, Maglie).

A Taranto si segnalava, con sola traccia labile la possibile presenza di un Tempio già dalla metà del '700, però priva di riferimenti storici dove in periodo l'unico nome conosciuto è quello di Filippo Ceci. In particolare il primo insediamento in Puglia venne introdotto negli anni 1788-89 dai Principi di San Severo di Napoli a Martina Franca (TA) ad opera di due emissari di Padova e Roma che diedero vita alla Loggia "il Sentimento Puro".

La visibilità del movimento massonico si manifestò in occasione dei moti del 1799 che portarono anche a Taranto l'Albero della Libertà.

Uno dei principali artefici di quella brevissima stagione di libertà durata appena un mese fu il sacerdote giacobino Giovanbattista Gagliardo, ritenuto massone da qualche studioso per le sue idee, scelte e frequentazioni.

Interrotta ogni attività latomistica tra il 1790 ed il 1800 la Massoneria tornò a rivivere a Taranto ed in Puglia, nei primo anni del XIX secolo sotto l'occupazione del Terzo Ripartimento delle truppe dell'esercito Francese.

Quando Giuseppe Bonaparte assunse il trono di Spagna, Napoleone, con decreto del 20 luglio 1808 nominò sul trono del Regno di Napoli, il Generale Gioacchino Murat, suo cognato, che subentrò anche nella carica di Gran Maestro del Grande Oriente Napoletano.

Tra il gennaio e il febbraio del 1809 si costituisce a Napoli il Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico e Accettato (detto di Napoli o delle due Sicilie) con Sovrano Gran Commendatore lo stesso Gioacchino Murat, che pone sotto il proprio controllo il Grande Oriente di Napoli.

Particolarmente numerose sono le Officine che sorgono, o risorgono, nel Regno di Napoli: al culmine del periodo napoleonico si contano, all'obbedienza del Grande Oriente di Napoli, un centinaio di Logge, di cui in particolare in Puglia:

- la “Costanza” a Foggia;
- la “Perfetta Concordia” e la “Reciproca Riconoscenza” a Barletta;
- la “Filadelfia” a Lucera;
- la “Perfetta osservanza” a Spinazzola;
- la “Peucedelfia pitagorica” a Bari;
- la “Japigia Illuminata” a Lecce;
- la “Jonica” a Brindisi;
- la “Figli di Cosmopoli” a Bisceglie;
- la “Nemica della Ambizione”, “Della Filantropia” e “L’Amica dell’Uomo” a Taranto.

Altri centri massonici a Bitonto, Andria, Trani, Bisceglie, Altamura, Gioia del Colle, Fasano.

Gioacchino Murat incaricò al comando del Terzo Reggimento della Seconda Armata di Osservazione del Mezzogiorno, il generale bresciano Giuseppe Lechi (Gran Maestro della omonima Gran Loggia) che si insediò a Taranto.

Il Giovane Ufficiale bresciano influenzato dall'esempio paterno, aderì alla vita massonica, iniziato in Austria durante il suo soggiorno militare.

L'arrivo di Lechi nella Regione segnò una data molto importante per la Massoneria nel Regno di Napoli poiché ne determinò la ripresa i cui primi segnali si ebbero nell'anno 1803, dove il Lechi, con l'avvallo del Generale Guouvion de Saint Cry, promuove la costituzione di una Loggia che ebbe sede nel palazzo del Duca a Scorrano (Lecce) ponendola sotto la guida di Francesco D'Onofrio.

La repentina partenza delle truppe gesarpine dal Capoluogo di Terra D'Otranto indusse i massoni leccesi a sospendere i lavori appena iniziati e chiudere l'Officina appena consacrata.

Ciò nonostante la ripresa massonica non si interruppe e, tra la fine del 1804 e l'inizio del 1805 il Lechi stesso provvide alla fondazione di altre due logge, questa volta a Taranto:

- Della Filantropia” a Taranto, prevalentemente costituita da militari, e riconosciuta dall'appena costituito Grande Oriente d'Italia con sede a Milano.

Pié di Lista Loggia della Filantropia tratta dagli Archivi dei Conti Lecchi di Brescia.
(Lecce, 1805 aprile 13)

Stato dei F.: F.: che compongono la .: di S. Giovanni sotto il Titolo distintivo della Filantropia all'O.: di Lecce all'epoca del 13° Giorno del 2° mese dell'anno della V.: L.: 5805 .:

	Qualità		Luogo	Nascita		Indirizzo dei fratelli
	Civili	Massoniche		Data		
Francesco Jovy	Militare		Corfù	30. 9.1772	Cap. nella 5° (...)	
Giacinto Provana	idem	M.:	Torino	12. 6.1775	Tenente id.	
Alpidio Ponte	idem	M.:	Corsica	1760	Vapo Batt.e id.	
Pietro Grosso	idem	M.:	Casale	1.11.1780	Foriere id	
Paolo St. Paul	idem	M.:	S. Croix	25. 4.1773	Aiutante di Campo del Generale Severoli	
Cesare Gini	Pag.te	M.:	Bologna	(...) 1776	Pagatore della D.e (...)	
Pietro Manini	Militare	M.:	Bologna	8.10.1779	G. M. della G.a	
Filippo Severoli	idem	M.:	Faenza	(...) 1766	Generale	
Gaetano Stokolski	idem	M.:	Polonia	19. 7.1779	Tenente di Cav. Polacca	
Luigi Albini	idem	Comp.:	Villafranca	22. 9.1777	Aiutante M.e nella 5.a	
Luigi Allegro	idem	App.:	Napoli	13. 1.1775	Serg. dei Granatieri	
Antonio Scassi	di marina	M.:	Corsica	19.10.1771	Employe a' la Div.	
Carlo Rossi	militare	App.:	Reggio		Aiutante di Campo del Generale Severoli	
Pasquale Ghidini	segretario	App.:	Parma	7. 3.1779	Segre. del (...) Severoli	
Giuseppe Milaneseo	militare	App.:	Savigliano	17. 1.1771	Cap. nella 5.a di La	
Antonio Gout	idem	App.:	Napoli	21. 6.1779	Tenente nella 5.a	
Bertrand	idem	App.:			Cap. del Genio It.o	
Cesare Varrone	segretario	App.:	Bologna	15.10.1781	Aggiunto al pag.e della D.e	

Certificato da noi Ufficiali della R.: .: il 13° Giorno del 2° mese dell'anno della V.: L.: 5805

Il Ven.:
Jovy

2° Sop.e.:
A. Ponte
(Il F.: Or)
St. Paul

1° Sop.e.:
Provana
(G.: Tesoriere)
Gini

Da noi guardasigilli
Bolla della R.: .:
Provana

Per ordine della R.: .:
Il Segretario
Grosso

(Brescia. Archivio dei Conti Lecchi, fascio IX, cart. 8 ter, c. 15 ter)

Diversi sono gli scritti intercorsi tra i componenti della loggia e il Lechi, per il governo della vita amministrativa della loggia, come si evince dalle missive che lo stesso Lechi invia;

Dagli Archivi dei Conti Lecchi di Brescia si riportano due missive del Lecchi indirizzata al Fratelli:

(Milano, aprile-maggio 1805)

Gius. Lechi G.: C.: del R.: S.: Sovrano, G.: Ispettore Gen.:, Membro del Sovrano Consiglio del 33.mo G.:, G.: Conserv. Gen.: del G.: O.: d'Italia

Ai CC.: F.: componenti la R.: .: La Filantropia

CC.: ed AA.: F.:

Unione, Virtù e Segreto

Vista la rappresentanza vostra, e riconosciuta la (necessità) d'elevare al grado di M.: M.: i FF.: (...) CC.: Albini, Milanese, Gout, Rossi ed Allegro affinché regolari ed utili riescano i travagli: in forza dell'autorità sovrana trasmessami dal S.: G.: C.: del 33.mo io innalzo i (suddetti) CC.: FF.: al grado di M.: M.: 3° grado della Massoneria. Saranno in conseguenza riconosciuti per tali, e verrà loro rilasciata la conseguente patente.

Colgo quest'occasione CC.: FF.: per raccomandarvi sempre più l'unione, e la Fraternità unica base della Forza.

Aggradite i miei saluti per i (...) M.: a Voi dovuti.

(Brescia, *Archivio dei Conti Lecchi*, fascio IX, cart. 8 ter c. 18 bis/1-2)

(Milano, 1805 giugno 1-20)

A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:

Alli C.: F.: Componenti la R.: .: di S. Gio.: sotto il titolo (di Filantropia)

CC.: F.: Virtù, Forza e Segreto

Un trattato, che sarà (...) sempre memorando viene d'essere decisamente sottoscritto di unanime consenso, col quale indistruttibili mai sempre saranno le (...) del Gran Imperio Italiano, garantito ancora da qualunque profana vicenda.

Il Gran Napoleone ha mandata la sua protezione all'ordine.

I Riti dell'Antica, e Moderna Massoneria Scozzese d'Heredom sono riuniti e legati con nodi indissolubili ne' due Emisferi.

Siede ormai il Grande Oriente Italiano nel suo splendore, e nella sua (...).

Un principe della Famiglia sarà ben presto il G.: Maestro.

Eccovi Amati FF.: quanto potrà esserci di più caro al Vostro Cuore, di più grande per l'Ordine.

Qui unita vi consieguo una circolare, che diriggerà d'ora in avanti i Vostri travagli.

Glorioso mai sempre d'aver gettato le basi di questo G.: Tempio, io sarò felice nel vederlo immortale.

(Brescia, *Archivio dei Conti Lecchi*, fascio IX, cart. 8 ter, c. 21)

- **“L'Amica dell'Uomo”** sempre a Taranto il cui primo Maestro Venerabile fu Giuseppe La Gioia, personaggio molto attivo nei fatti repubblicani del 1799, le cui numerose testimonianze sono tuttora custodite gelosamente nelle mani di autorità responsabili e soprattutto sono conservate con il massimo riserbo da parte degli ecclesiastici in Archivi Arcivescovili non ancora accessibili.

Il Generale bresciano della quinta mezza brigata di linea francese, (stanziata a Taranto, Grottaglie e Massafra sotto la denominazione di “Armata di osservazione del Mezzogiorno”) ancora prima che la Loggia potesse essere costituita e la stessa fosse riconosciuta da Milano contattò Giuseppe La Gioia affidandogli l’incarico di erigerla.

La Gioia (già denunciato nel 1799 per aver servito la sedicente Repubblica di Napoli, Giudice del Tribunale di Prima Istanza di Lecce nonché capo protagonista dei moti del 1821 tra i Carbonari in Terra D’Otranto) riunì in breve tempo "sei compagni tra parroci, monaci rinomati e giovani di letteratura e soda morale", e con questi fu ricevuto dal Fratello Rossi, ed elevato agli alti gradi della «Filantropia».

Fra i fratelli fondatori è doveroso citare il sacerdote Giuseppe Ceci, anche egli coinvolto nei fatti del '99, noto repubblicano, che lasciò ai posteri un museo di reperti storici, andato poi distrutto, ed il sacerdote Saverio Trippa, di Carosino.

Subito dopo aver eletto i dignitari La Gioia, non poté proseguire con le attività poiché notevoli erano le difficoltà di procedere con nuove iniziazioni.

Infatti questa loggia ebbe sin dall'inizio enormi difficoltà nell'operare, stretta tra il timore di infiltrazioni spionistiche e le persecuzioni della polizia borbonica.

La situazione, dunque richiedeva cautela da parte della Amica Dell’Uomo che, dopo essersi felicitato per la “nuova riunione” ed aver rassicurato i suoi componenti sul prossimo riconoscimento ufficiale dal Grande Oriente di Milano, esortò tutti i dignitari ad usare estrema cautela e circospezione nell’ammettere profani e bandire chiunque non fosse sincero verso l’attaccamento alla massoneria.

Con la costituzione del Grande Oriente d'Italia, retto dal Viceré Eugenio Bonaparte, a Taranto risultò operante solo la loggia «L'Amica dell'Uomo», rappresentata dal Venerabile Giuseppe La Gioia. Con Gioacchino Murat che costituì nel 1810 il Grande Oriente di Napoli, a Taranto sorse la loggia **«La Nemica dell'Ambizione»**, ad opera di Nicola Libetta, giureconsulto leccese divenuto magistrato di Cassazione a Napoli, e di don Saverio Trippa, che assunse la carica di Venerabile divenendo successivamente capo carbonaro.

Dagli Archivi dei Conti Lecchi di Brescia si riporta una Missiva del Venerabile La Gioia indirizzata al Fr. Lecchi:

(Taranto, 1804 agosto 20)

All'O.: di Taranto li 20 del 6° mese dell'anno della V.: L.:

Il F.: La Gioia V.: della sotto il Titolo L'Amica dell'Uomo al F.:
G.: M.: Lecchi

Salute e Prosperità

F.: G.: M.: — Allorché io ebbi la gloria di essere incaricato dal F.: R.: Rossi di erigere una qui, come Mezzogiorno d'Italia, pensai trovarmi sei Compagni tra Parochi, Monaci rinomati, e giovani di letteratura, e di soda morale.

Costoro furono ricevuti con me dal D.o F.: Rossi ed indi avanzati negli alti gradi da' F.: della sotto al titolo della Filantropia, nella quale assistè il F.: R.: Balathier.

Dopo di ciò si venne alla elezione delle cariche; ed elegerono me V.: nell'Amica dell'Uomo. Io non mancai farmi lasciare dal F.: Balathier, qual Deputato alla formazione delle , un diploma interino, finché dal G.: O.: di Milano non ci fosse venuto il diploma regolare, che ci lusingavamo avere per mezzo vostro, stante il vostro ritorno qua, che da giorno in giorno ci si è promesso, e che mai si è verificato.

Intanto noi fin'ora non siamo stati a tiro di travagliare, ne' di ricevere individui per molti motivi.

Parim.te ci mancano tutte le istruzioni, tanto per avanzare gli Ap.: al grado di C.: quanto al Grado di M.:

Secondariam.te ci mancano i mezzi di corrispondenza per rimettere gli atti de' nostri travagli al G.: O.: di Milano: giacché è impossibile, che noi ci fidassimo delle Poste. Ed in tale stato ci viene chiusa ogni corrispondenza.

(Pel) dunque il vostro arrivo costà, spedisco uno de' nostri FF.: il F.: M.: Trippa, acciò conferisca con voi.

Degnatevi rimetterci le istruzioni sulla recezione di C.: e di M.: come ancora per ricevere i Serventi. Dateci ragguglio sul modo di ricevere nella qualche Deputato, o F.: di alto grado. E finalmente indicateci in modo di poterci corrispondere col G.: O.: di Milano senza comprometterci col Governo, sotto di cui viviamo.

In vista di tali vostre disposizioni denotateci a chi dobbiamo consegnare la somma, che occorre per farci venire il Diploma dal G.: O.: per metterci ai lavori, ed accrescere il numero dei F.: F.:

La mia convalescenza dietro ad una micidiale infermità m'impedisce, ch'io mi porti di persona a voi: resto dunque salutandovi con tutti gli onori; ed augurandoci forza, prosperità, ed unione.

Il F.: M.: La Gioia V.: della l'Amica dell'Uomo.

(Brescia. Archivio dei Conti Lecchi, fascio IX, cart. 8 ter, cc. 3 e 3 bis)

Con il termine dell'avventura napoleonica nel 1815, anche la Massoneria, già in una fase critica col regime francese, che voleva asservirla ai propri disegni di controllo del potere, subisce una battuta d'arresto.

L'ideale di una Patria indipendente accantona l'impegno di ricerca esoterica a favore dell'azione politica.

E' il momento della Carboneria, con radici in parte riferibili alla Massoneria, che diventa movimento trasversale nella società del tempo.

Putignano (BA) Diversamente nella provincia barese, pochi anni prima del 1815. si comincia ad intravedere qualche segnale di movimento massonico.

Non si può affermare con assoluta certezza quale sia stata la prima loggia esistita in provincia, ma è possibile affermare quale fu l'ultima loggia costituita in Terra di Bari durante il regno di Murat: "la Gara Virtuosa" fondata a Putignano il 17 giugno 1813.

Gli incontri si tenevano nel Convento dei Carmelitani oggi sede del Comune e vi appartenevano 46 Frammassoni costituendo una delle logge più numerose di Puglia.

Il Gran Maestro fu uomo di grande intelligenza e carisma, il padre Donato Antonio Romanazzi ex-domenicano che assunse il nome religioso di padre Luigi, ma da tutti fu conosciuto col nome di <<monaco della grotta>>.

Luigi Romanazzi o Monaco la Grotta (filosofo, poeta e letterato) fu, secondo il Napolitano, uno dei capi della massoneria mondiale rappresentando nei moti degli anni 20' una delle figure di primo piano del risorgimento pugliese.

Scrisse l'opera politica "I misteri della massoneria" fù compromesso con gli eventi politici del 1820 e subito sospeso dall'insegnamento.

Dopo la caduta di Murat nel 1816 la loggia massonica fu costretta a sciogliersi passando nella clandestinità.

Tutti i massoni che ad essa furono affiliati confluirono in una Vendita Carbonara, che chiamarono "il Pellicano".

Nel febbraio del 1818 furono costretti a cessare le loro attività per evitare repressioni.

Dopo due anni nel convento dei Domenicani, padre Luigi fu eletto Gran Maestro nella costituita Vendita Carbonara chiamata <<I Greci In Solitudine>> dando un carattere più deciso ed

estremista di altre società rivoluzionarie. Lentamente si aggregarono massoni e carbonari iniziati nelle precedenti logge e baracche passando nel 1820 da 89 a 152 affiliati. Tra le loro fila si contarono 14 ecclesiastici, una quarantina di professionisti e nobili, negozianti, artieri, qualche proprietario ed anche un operaio. A seguito della morte del Romanazzi, nel 1822, la Vendita cambio titolo e perse quel carattere estremista che l'aveva caratterizzata in precedenza.

Assunse la denominazione "Riunione dei Buoni" con 112 affiliati.

Barletta (BA). Anche a Barletta, nell'anno della Rivoluzione Napoletana, si posero le basi per quell'opposizione al regime monarchico dei Borboni attraverso i moti carbonari che sfocieranno nell'adesione all'Unificazione d'Italia con un succedersi di eventi concatenati tra loro proprio a partire dagli inizi del 1799.

Le città del Regno di Napoli reagirono in modo molto diversificato alla Rivoluzione Napoletana: alcune, come Trani ed Andria, furono ostili al governo francese ed alle idee rivoluzionarie; altre, come Barletta, innalzarono l'albero della libertà ed aderirono alla rivoluzione e diedero subito appoggio all'esercito francese.

La Massoneria a Barletta era vivace già nel 1789 essendo attiva una Loggia del rito del Duca di San Demetrio. Ilario Intieri, in "Della rovina di una monarchia. Relazioni storiche fra Pio VI e la Corte di Napoli negli anni 1776-1799 secondo documenti inediti dell'Archivio vaticano", Utet, TO, 1901, p.438, cita un documento esistente nell'Archivio vaticano intitolato:

"Logge conosciute alla Segreteria di Stato in Roma: notizie estratte da documenti ufficiali dal luglio all'ottobre del 1789-1790". In questo documento si legge: "Nella Loggia del Duca di san Demetrio in Napoli ... che altra simile Loggia esisteva in Barletta nel fine di maggio dello stesso anno, della quale era capo il Comandante di quella Piazza. E fra altri vi era scritto un Canonico di quella Cattedrale di anni trenta."

L'evoluzione della Massoneria continuerà ininterrottamente per tutto il XIX secolo, con alcuni momenti caratterizzanti, che sono, essenzialmente, il passaggio dei massoni nella Carboneria e l'acquisizione di ruoli significativi nell'amministrazione locale, quale, ad esempio, il caso di Francesco Saverio Velasquez, sindaco di Barletta. Quasi tutte le più importanti famiglie barlettane aderirono alle Logge massoniche prima e Vendite carbonare poi. Il fatto che la Massoneria abbia curato i rapporti con il centro rivoluzionario napoletano è attestato dal fatto che il 6 febbraio 1799 i due deputati della Municipalità rivoluzionaria che vanno a Napoli a

comunicare l'avvenuta sollevazione furono due massoni, Francesco Paolo Affaitati e Carlo Moles, quasi certamente il canonico citato da Intieri.

Foggia. Girando per le strade più antiche della città di Foggia, si incontra una messe di segni, segnali lasciati per chi, e solo per colui che li sa leggere ed interpretare. Tra questi un edificio elevato nel diciassettesimo secolo è rimaneggiato profondamente intorno nel 1700.

Il visitatore è colpito da una elegante scala a chiocciola che mena ad una sala i cui affreschi raffigurano compassi, angeli e squadre. Una testimonianza muta come quella di un muro. Al quale però il buon muratore può dare voce.

<p>VOCE PRECOR SUPERA AURAS ET LUMINA CELO CRIMINE DEPOSITO POSSE PARARE VIAM SOL VELUTI IACULIS ITRUM RADIANTIBUS UNDAS SI PENETRAT GELIDA IGNIBUS ARET AQUAS</p>	<p><i>Supplico con la parola le aure supreme e le luci nel cielo che, smesso il vizio, (io) possa preparare la via come il sole, se penetra di nuovo le onde con dardi radianti, solca le acque gelide con i fuochi.</i></p>
---	--

È quanto si intravede nel l'ingresso del portone di Santa Maria della Pietà in Napoli, la cappella restaurata a prezzo del suo intero patrimonio da Raimondo di Sangro, Principe di San Severo.

Raimondo di Sangro fù il continuo legame con il feudo di origine, in Capitanata, non può non far supporre la sua figura come punto di riferimento delle prime Logge nella zona.

Il Principe ci ha lasciato numerosissime tracce. Ma non sono alla portata di tutti. Già la letteratura dell'epoca è quanto mai ricca di testi che dicono una cosa volendone significare un'altra e di autori che, non potendo o non volendo parlar chiaramente, esprimono le loro concezioni ed i loro messaggi in forma di favole.

Da un documento conservato negli Archivi Vaticani veniamo a conoscenza che nell'aprile del 1789 operava a Foggia una Loggia di Liberi Muratori il cui M.V. era tale avvocato Caldarini. Non è noto il nome della Loggia ma è inserita in un documento sequestrato nel 1789 al pittore Francesco Monsieur Belle e citato da Monsignor Giovanni Barbera in una nota al suo superiore, il Cardinale Zelaia, sull'attività di questo pittore.

Le testimonianze si arricchiscono mano a mano che ci si allontana dalle origini. La Loggia "Costanza" è presente a Foggia già ai primi dell'ottocento mentre è riscontrata una Loggia "Filadelfia" a Lucera, entrambe iscritte all'Obbedienza del Grande Oriente di Napoli.

Di minore interesse le lettere "massoniche" sequestrate a tale Napoleone Innocenzi, alias Napoleone Montanari, rinvenute nelle Carte di Polizia dell'Archivio di Stato di Foggia da Carmine De Leo. Si tratta di lettere indirizzate a varie personalità autorevoli dell'epoca considerate come massoni, quali Marcantonio Doria o lo stesso Napoleone Bonaparte, ma non è dato sapere se si trattasse di un millantatore o di personaggio con amicizie reali.

D'altronde il far sorgere il sospetto di non parlare sul serio riporta alla prima difesa approntata da Raimondo di Sangro per tutelare le sue opere. Senza una chiave, tenuta in orizzontale, la parola non ha alcun significato positivo.

A Taranto dal 1816 al 1848 si registrò una proliferazione di sette rivoluzionarie, quali quella degli «Agricoltori del Galeso» e quella dei «Figli di Pitagora», per citare le più note e consistenti.

Nel 1837 si costituì una setta della Federazione della Giovine Italia, la creatura di Giuseppe Mazzini, fondata da tarantini come Nicola Mignogna, Giuseppe Carbonelli, Tommaso De Vincentis, oltre al brindisino Cesare Braico ed al leccese Giuseppe Libertini, ed organizzata a Taranto da Giuseppe e Raffaele Cimino, quasi tutti divenuti successivamente massoni della loggia «I Figli dell'Etna», costituita a Napoli nel periodo 1861-1862 e affiliata al Supremo Consiglio di Rito Scozzese di Palermo.

Nel 1848 si costituì un comitato liberale presieduto dall'avvocato Giuseppe De Cesare e composto dall'avv. Domenico Savino, dai fratelli Raffaele ed Ignazio Lucarelli, Pietro Acclavio, Luigi Carbonelli, Luigi Ayr, Nicola Galeota ed Orazio Carducci Atenisio.

Faceva parte di una delle due sette (da qualche studioso ritenute logge, postulandone l'esistenza) operanti a Taranto con sede in palazzo Carducci, mentre l'altra era sita a Palazzo Buffoluti (l'odierno palazzo Galeota).

Successivamente l'impresa dei Mille a Marsala vide la partecipazione di Nicola Mignogna e Vincenzo Carbonelli, e nelle successive campagne accorsero 44 tarantini ad unirsi al massone Garibaldi. La cronaca ci tramanda i nomi di alcuni di essi: il padre cappuccino Aurelio Perrone, l'architetto Gaetano Piccione, successivamente massone, Francesco Valente, l'avvocato Egidio

Pignatelli, Antonio Petruzzi, i fratelli De Gennaro, Francesco Iurlaro, Nicola Galeandro, Tommaso Catapano, Riccardo Agostinelli.

Esaurita la spinta rivoluzionaria con l'Unità d'Italia, l'ambiente patriottico diventa l'humus ove ritrova vigore la Massoneria.

A seguito della ricostituzione del Grande Oriente d'Italia nel 1859, la Massoneria si ramificò organicamente in tutto il regno.

A Taranto la prima loggia del periodo post-unitario fu fondata l'1agosto 1865 col titolo distintivo di «Archita» da Giuseppe Libertini, segretario di Mazzini, deputato al Parlamento, alto esponente della Massoneria di Rito Scozzese (Supremo Consiglio di Rito Scozzese di Torino, antagonista sia del Grande Oriente Napoletano che del Supremo Consiglio di Rito Scozzese di Palermo).

Retta dal patriota Pietro Acclavio, nobiluomo e proprietario, con l'ausilio di Domenico Savino, politico e uomo d'affari oltre che di legge, riunì nel suo ambito la nuova generazione dei notabili tarantini, quali l'avv. Carlo Primicery, Luigi Carbonelli, i fratelli Nicola e Francesco Portacci, Francesco Paolo Carelli, e Francesco De Bellis.

Anche a Taranto si avvertì nella società civile l'influsso di massoni che operarono per il miglioramento delle condizioni di vita.

Parlamentari massoni, anche se non tarantini, come Paolo Boselli, Luigi Rava, Pietro La Cava, Benedetto Brin, Cataldo Nitti, contribuirono all'istituzione dell'Arsenale, della ferrovia e delle scuole superiori.

Grande attenzione fu indirizzata verso il progresso per mezzo della cultura e della lotta all'ignoranza vedendo in prima linea massoni come il preside del Regio Liceo «Archita», Edoardo De Vincentis, il preside dell'istituto Pitagora Emidio Ursolo, il docente di storia Pasquale Ridola, il docente di scienze Luigi Ferrajolo, il professor Attilio Cerruti, il cantore della tarentinità Emilio Consiglio.

Massoni furono tra i fondatori della sezione della società «Dante Alighieri» a Taranto così come a Roma, della sezione locale della Croce Rossa Italiana, della umanitaria «Croce Verde»,

dell'università popolare «Nazario Sauro», del Comitato di assistenza e beneficenza oltre a varie società di mutuo soccorso per i lavoratori.

Massoni furono anche i promotori di un comitato per la costituzione di una Società di Cremazione, che raccolsero centinaia di firme per sollecitare al Comune la realizzazione di un impianto, ma la buona volontà fu fermata dalla penuria di risorse.

A cavallo del nuovo secolo la Massoneria assunse la fisionomia di movimento trans-partitico consentendo l'adesione dei propri affiliati in ogni schieramento politico.

E' un periodo di profonda trasformazione della società italiana, rappresentato anche dalla nascita dei partiti.

A Taranto i massoni furono tra i fondatori di tutti i partiti, eccetto ovviamente quello clericale: l'avv. Aurelio Marchi per i radicali, il prof. Guglielmo Baldari per gli anarchici, Luigi Ferrajolo e Pompeo Lorea per i socialisti, Cesare Mormile per i nazionalisti, l'avv. Pasquale Imperatrice per il primo Fascio da Combattimento.

Dopo la loggia «Archita» (sciolta dopo qualche anno di operatività risorse nel 1874 per durare ancora due anni) fu costituita nel 1880 la loggia «Archimede»; da questa nacque nel 1907 la loggia «Giulio Cesare Vanini», che nel 1911 gemmò la loggia «Prometeo»; l'ultima, nel 1913, fu la ricostituita loggia «Archita».

Con la scissione del 1908 di Saverio Fera dal grande Oriente d'Italia e la costituzione della Serenissima Gran loggia d'Italia, detta Piazza del Gesù dal toponimo della sede, anche a Taranto si costituirono logge della nuova Famiglia Massonica. Nel periodo 1918-1919 operarono due logge ferane, la loggia «Nazario Sauro» e la loggia «Tempio di Salomone», che insediaronò due triangoli (nuclei di fondazione di loggia composti da almeno tre massoni), uno a Massafra e l'altro a Palagiano. Nel 1921 la loggia «Sauro» subì una scissione per contrasti interni, che comportò il passaggio di un gruppo al Grande Oriente d'Italia portando con sé il titolo distintivo di «N. Sauro», mentre l'altro gruppo scelse il titolo distintivo di «Cesare Battisti». Nel 1922 risultava operante a San Giorgio Ionico la loggia «Raoul Palermi». La crisi della Massoneria esplose con il periodo giolittiano: ebbe inizio un periodo di lenta agonia che il regime fascista non fece altro che accelerare, spegnendo con la violenza la fiaccola della libertà.

Proprio in quegli anni un Architetto Cesare Bazzani, massone, fu incaricato di progettare e realizzare il nuovo Monumento ai Caduti. Nonostante il clima di intolleranza verso l'Obbedienza lo stesso architetto lasciò una indelebile traccia dei simboli all'interno dell'altare come testimoniano le foto allegate.

Fototeca: una stele massonica

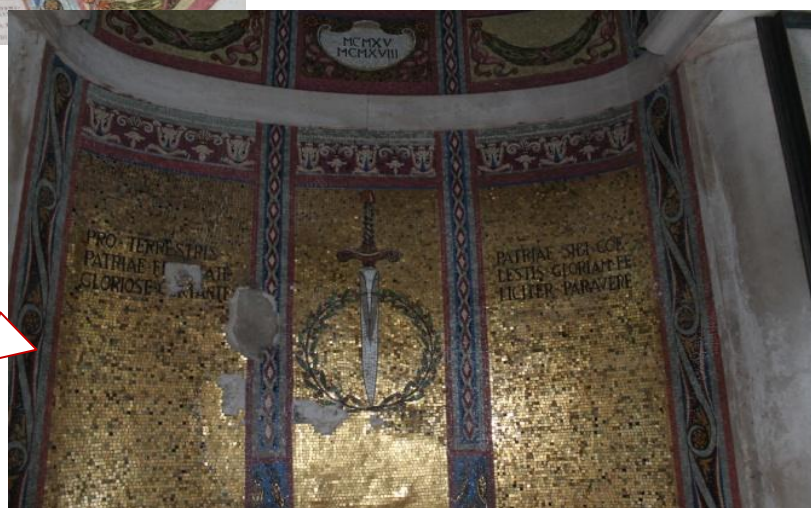


Monumento ai caduti, fine anni '40



Vista della Piazza e particolare, con particolare del Monumento.

Interno del monumento.



Il 14 settembre 1924 alle ore 14,30 una squadraccia fascista devastò la casa massonica del Grande Oriente (ove si riunivano le logge Vanini, Prometeo, Archita e Sauro) sita al primo piano di Palazzo Marturano in via Giovinazzi angolo via Pitagora, distruggendo mobili, suppellettili e documenti.

Di lì a qualche giorno, il 30 settembre fu assaltata e devastata la casa massonica delle due logge dell'Obbedienza di Piazza del Gesù, sita in via Cavallotti, nota come Circolo culturale «N. Sauro».

Col fascismo i massoni di Taranto indossarono quasi tutti la camicia nera, volenti o nolenti (Ursoleo fu emarginato e patì enormi ristrettezze sino a quando non si «convertì» al credo della Nuova Italia; De Vincentis fu emarginato, ignorato e morì povero nel 1928 con funerali pagati dal Comune, dove ancora contavano alcuni vecchi fratelli). Ma non tutti chinaronò il capo.

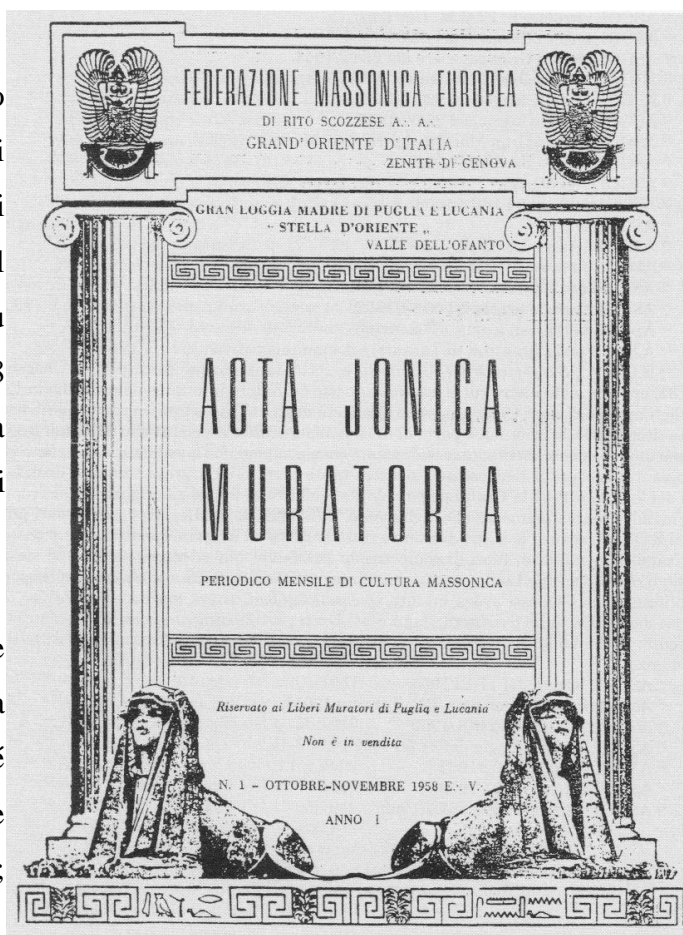
Nel 1943 Gino Caraccio finì in galera mentre tentava di organizzare clandestinamente la ricostituzione della loggia «Prometeo», perché denunciato da una spia dell'Ovra, (l'intelligence fascista), da un vecchio fratello di loggia; qualche altro come Ernesto Candelli, esule in

Francia, fu iniziato nella loggia «Italia Nuova» e poi passato alla loggia «Eugenio Chiesa», affiliate al Grande Oriente d'Italia dell'esilio.

Qualche altro ancora come il notaio Carano fu scoperto che teneva riunioni massoniche nel suo studio, ma data la sua posizione lo scandalo fu insabbiato, anche perché il regime aveva interesse a mostrare quale unica ed isolata opposizione quella comunista.

Ma, come il mitico uccello della fenice che risorge dalle ceneri, così la Massoneria tarantina, dopo esattamente vent'anni del lungo sonno fascista e della tragedia della guerra mondiale, riaccese la sua fiaccola.

Con la ripresa dell'attività massonica il Grande Oriente tenne sostanzialmente salda la propria identità e la propria organizzazione mentre l'Obbedienza di Piazza del Gesù si frantumò in mille



rivoli, ciascuno dei quali rivendicava la legittimità di unica depositaria della tradizione massonica.

Subito dopo il luglio del 1943, che decreta la sconfitta della politica mussoliniana e la caduta del regime fascista per opera degli stessi fascisti, c'è nuovo fermento in Italia, c'è mobilitazione sociale, si pensa già al domani.

Roma, 18 ottobre 2014

Fonti e riferimenti estratti da:

- **Taranto - “Dagli Ulivi Agli Altiforni” Mandese Editore.**
- **Taranto - Istituto per la Storia del risorgimento Italiano USPI.**
- **Barletta - la Cronaca di Camillo Elefante.**
- **Barletta - Archivio di Stato di Bari.**

**A cura delle Logge
Pugliesi della G.L.R.I.**

